



## Giorno della Memoria 2024

La Musica dei Luoghi: Fossoli, Auschwitz, Babij Jar



Sabato 27 gennaio ore 20:30

Progetto a cura di Erik Battaglia e Claudio Voghera

Olivia Manescalchi, voce recitante  
Diego Maffezzoni, baritono

Orchestra degli studenti del Conservatorio Torino  
Giuseppe Ratti, direttore  
Coro da camera del Conservatorio di Torino  
Dario Tabbia, direttore

Con la partecipazione delle scuole di musica da camera, musica  
d'insieme per archi, musica vocale da camera, pianoforte,  
violoncello



# Giorno della Memoria 2024

«La Musica dei Luoghi: Fossoli, Auschwitz, Babij Jar»

## ***Il campo di concentramento di Fossoli-Carpi: la prigionia di Gino Voghera***

di Claudio Voghera

Il titolo del libro di Liliana Picciotto sul campo di concentramento di Fossoli, *L'alba ci colse come un tradimento*, è tratto da una frase di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, che nel primo capitolo scrive: «*L'alba ci colse come un tradimento; come se il nuovo sole si associasse agli uomini nella deliberazione di distruggerci...*». Leggendo le prime frasi dell'ultima lettera inviata da Fossoli dal mio nonno paterno, Gino Voghera (Padova 1889 - Auschwitz 1944), posso immaginare che lui e tutti i prigionieri del campo abbiano percepito lo stesso senso di tradimento:

1° agosto 1944

*Amore mio, figli adorati,*

*Sono le 3 di notte e giunge l'ordine di partenza per le 4. Il campo si scioglie e noi si parte per destinazione ignota ma che quasi certamente si trova in Germania.*

*Parto calmissimo e sanissimo, armato di rassegnazione e di volontà fanatica di ritornare tra voi a guerra finita – è questo il miserabile modo per me di combattere questa guerra, è questo il prezzo che io devo pagare per il trionfo della giustizia – speriamo che la pace non sia ormai troppo lontana e che possiamo presto riuniti raccontarci queste dolorose vicissitudini...*

Gino Voghera era ebreo e, a causa delle leggi razziali emanate dal governo fascista nel 1938, fu arrestato a Torino il 17 marzo del 1944 sotto gli occhi di mio padre Giorgio allora ventiduenne,

e deportato prima a Fossoli e poi ad Auschwitz dove fu assassinato presumibilmente all'arrivo.

Da quando ho scoperto le sue lettere da Fossoli del marzo-agosto 1944, custodite prima da mia zia e ora da me e dai miei fratelli, io e la mia famiglia siamo vissuti nel suo ricordo cercando di capire e scoprire di più su un uomo che sin da sempre era sì importante, ma inevitabilmente relegato sullo sfondo della nostra esistenza. Riportarlo in primo piano, e potergli assegnare una simbolica lapide *in memoriam* davanti alla sua ultima abitazione con l'installazione di una «Pietra d'inciampo», è stata un'operazione importante e dolorosa che credo ci abbia restituito, almeno in parte, memoria del suo vissuto e della sua tragica fine, rafforzando la possibilità di amarlo come un nonno che avremmo potuto e dovuto conoscere.

Questa sera, sulle struggenti note del *Lamento di Didone* da *Dido and Aeneas* di Henry Purcell, ascolterete la sua ultima lettera, ed è con una lettera «mai scritta» che vorrei concludere il breve racconto su mio nonno. Uno scritto che ho immaginato egli potesse inviare ai suoi nipoti per far sì che non dimenticassero: ho riletto decine di volte le sue lettere e, attraverso il cuore e la mente, ho cercato di trovare le parole che avrebbe potuto dedicarci:

*Adorati nipoti,*

*sono vostro nonno Gino, non ci conosciamo e temo non ci conosceremo mai.*

*Dopo l'arresto avvenuto a Torino il 17 marzo 1944 per mano dei fascisti, sono stato deportato nel campo di concentramento di Fossoli, sotto il controllo nazista, dove sono rimasto prigioniero per più di quattro mesi e da cui ho visto partire verso probabile morte mio fratello Ferruccio, vostro prozio, con la sua famiglia: è stato un momento terribile e ho avuto molta paura, per loro prima di tutto, ma anche per me e per i miei cari, Valeria, Giorgio, Anna e Mario. In questi mesi qui a Fossoli si sono alternati momenti di speranza, di rassegnazione, di terrore. Si sono creati rapporti di fraterna amicizia con i prigionieri, compagni di sventura e di persecuzione; abbiamo cercato di farci forza e di aiutarci a*

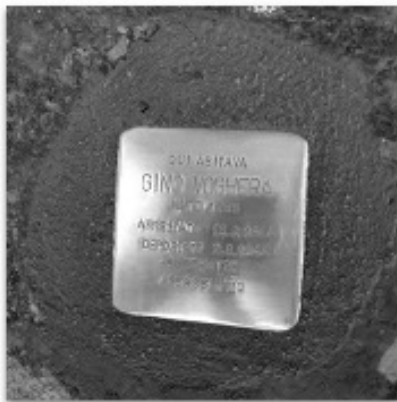
*vicenda: io avevo danaro e lo chiedevo soprattutto per loro, per alleviare almeno un poco la loro esistenza. Sono un tipo allegro e ho provato a mantenere alto il morale, nonostante la miserabile situazione in cui ci hanno ingiustamente costretti. Ho cercato di farmi forza, di mantenermi in salute, di assicurare i miei cari in vista di una liberazione che in certi momenti è sembrata realmente possibile, dato il mio matrimonio misto con vostra nonna Valeria che è cattolica. Ma non è accaduto. Probabilmente a causa del fallito attentato a Hitler, i nazisti hanno cambiato le regole relative ai prigionieri ebrei con matrimoni misti e hanno unificato il loro devastante progetto considerando nulle le eccezioni.*

*Ecco quindi che oggi, 1° agosto 1944, alle tre del mattino, sto per essere deportato, probabilmente in Germania; la speranza ha ormai lasciato il posto alla rassegnazione e so che non rivedrò più mia moglie, i miei figli, i miei amici, la mia casa... e non conoscerò voi, cari nipoti.*

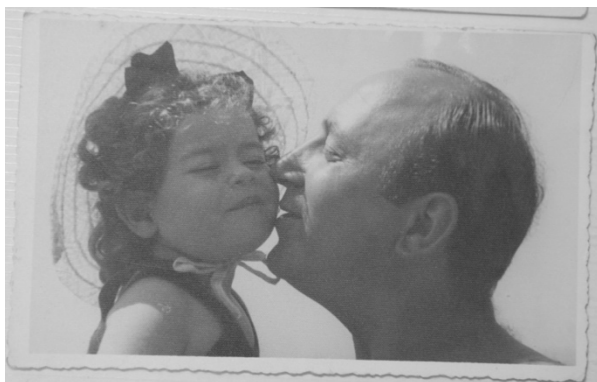
*Ma so che ci sarete un giorno, e sono certo che sarete persone per bene e che lotterete per la libertà e per la verità. So anche che le lettere inviate alla mia famiglia vi giungeranno e che qualcuno di voi, prima o poi, sarà pronto per leggerle: le mie parole vi permetteranno di conoscere almeno un po' vostro nonno, anche se vi sarà sottratta per sempre la possibilità di incontrarlo. Per voi sarò sempre un tassello mancante e sarà difficile accettare quello che mi è successo: la privazione della libertà, la prigionia e probabilmente la morte, senza aver commesso nessun crimine, in nome di un odio atavico e feroce. Attraverso le mie parole vi affido quindi la memoria della mia esistenza, di tutto il mio essere, con la speranza che il ricordo di quanto è stato rappresenti l'inesauribile spinta a fare tutto quanto è possibile, sempre, perché ciò che accade oggi non si ripeta mai più.*

*Vi abbraccio forte.*

*Vostro nonno Gino*



Gino Voghera – La pietra d'inciampo a Torino



Sissel e Shulim Vogelmann

## ***Tracce musicali della Memoria***

di Erik Battaglia

Uno dei nostri Concerti per la Memoria, quello del 2018, era dedicato ai *Giusti*, non ebrei che hanno salvato una o migliaia di vite di ebrei durante la Shoah. Anche le musiche eseguite stasera, in tal senso, sono idealmente musiche di *Giusti tra i Compositori*: musicisti che hanno cantato lo spirito ebraico offeso, perseguitato e sterminato, pur non essendo di fede ebraica. Il Lied di Aribert Reimann è emblematico di questo impegno nel ricostruire un dialogo apparentemente impossibile tra musica tedesca e poesia di ispirazione ebraica o scritta da poeti ebrei. Reimann ha iniziato sin dall'immediato dopoguerra a scrivere Lieder su poesie di Paul Celan, il grande cantore della Shoah e della infinita frammentazione di memorie, vite, parole, che la Shoah ha disperso per sempre. E ha continuato a comporre versi di Celan per oltre 50 anni. Il Lied eseguito stasera è parte dell'ultima stagione creativa di Celan (1969), sempre più perso nel buco nero della sopravvivenza, travolto dall'orizzonte degli eventi, ricoverato sempre più spesso in ospedali psichiatrici, sempre più spietato con se stesso e il suo lettore nell'ermetismo significante della sua sublime poesia. Qui racconta l'ultimo viaggio in Israele, un ultimo incontro con un'amica e amante, un *kindred spirit*: la spiaggia di N'we Awiwim a Tel Aviv, dove passeggiano, è come una versione metafisica (in senso spaziale) di quella di *Morgen* di Strauss, il compositore che invece fu «Maestro tedesco» come si dice nella *Fuga di Morte*, connivente con i nazisti. L'ammofila che preserva la sabbia dal vento spartisce il suo ruolo con quello di chi deve serbare la memoria. Celan morì suicida pochi mesi dopo, ma la sua poesia vive e ricorda, anche grazie alla musica di Reimann, che, nel Lied del 1994, evoca quel paesaggio e l'importanza del momento con suoni interni del pianoforte, dissidi placati sui tasti, vocalità bella e precisa nella definizione delle emozioni espresse dai versi. Basti per tutti il gioco di parole tra «wahren» (preservare)

e «waren» (eravamo), che è come il nome diverso di una stessa nota musicale.

Paul Celan, per inciso, tradusse magistralmente in tedesco la poesia di Evgenij Evtušenko eseguita stasera con la musica Dmitrij Šostakovič: poeta e musicista sono anch'essi *Giusti* quando uniscono le arti sorelle di musica e poesia in memoria di uno dei più spaventosi massacri perpetrati dai nazisti, la strage di Babij Jar presso Kiev. L'uccisione di 33.771 ebrei in un solo giorno cadde tuttavia nell'oblio durante l'era staliniana e dopo, in cui tra le altre nefandezze prendeva corpo un antisemitismo sovietico sempre più radicato. Il movimento della *Tredicesima* sinfonia eseguito stasera vuole contrastare quelle tendenze e l'oblio del grande massacro tra i burroni di Babij. Fu un atto di coraggio. Racconta Šostakovič: «Il caos della Tredicesima è quanto mai eloquente. Le toccò una triste sorte, e siccome è una composizione che mi è molto cara, mi fa male il ricordo dei perfidi tentativi compiuti per toglierla dalla circolazione... Khruscev non ce l'aveva con la musica: a farlo imbestialire era la poesia di Evtušenko... Ebbe il via una disgustosa campagna di calunnie. Avemmo un sacco di guai con il basso, e purtroppo la voce di solista della sinfonia è di basso. Uno dopo l'altro, i cantanti se la svignavano.» La musica sembra imporsi su questi tentativi di rimozione (assai ben descritti da Antonella Salomoni in *Le ceneri di Babij Jar*), e racconta con potenza icastica e quasi da responsorio voce-coro le fasi millenarie della persecuzione ebraica, comprese le figure di Dreyfus e Anna Frank (Šostakovič pianse nel cantare questo nome durante un'esecuzione privata per il poeta). Il coro maschile all'unisono ricorda quello del *Sopravvissuto di Varsavia* di Schönberg, ma qui non è lo *Shemà Israel* a levarsi, bensì un atto d'accusa contro i misfatti perpetrati contro il popolo ebraico nel corso dei secoli. La musica accompagna le fasi di questo inferno sulla terra, come fosse una tela di Bosch. Ogni inflessione della grande poesia di Evtušenko (da sinistro a furioso) trova spazio e tempo nel grande studio vocale-orchestrale sulla morte, il primo del periodo ultimo di Šostakovič ma anche il più coraggioso: una sfida al regime e alla storia russa di pogrom e rimozioni, con poeta e compositore



che si identificano nelle vittime stesse. La drammatica cronaca del massacro nelle parole di una delle pochissime sopravvissute è letta stasera dal libro *Babij Jar* di Anatolij Kuznecov.

A questa rappresentazione *pubblica* del rimorso collettivo, della condanna corale, si contrappone stasera l'estrema discrezione di una memoria individuale, *privata*. Le poesie a Sissel concludono la *Piccola autobiografia di mio padre* di Daniel Vogelmann, e sono rivolte alla sorellina mai conosciuta, uccisa ad Auschwitz nel febbraio del 1944 insieme alla di lei madre Annetta. La memoria altrui, sia pure quella paterna (il padre Shulim, che fu anche nella lista di Schindler, sopravvisse al campo), prende forma con la dovuta semplicità e misura, proprio come nella *Träumerei* di Schumann che qui evoca anche i sogni mai sognati delle piccole vittime. L'elaborazione personale del lutto muove a ritmo infinitesimale, proprio come i minimi passaggi del pezzo universale di Schumann. Nel sogno della sua musica si incontrano la piccola Sissel e il nonno Gino, gli sconosciuti che restano però fonte e destinatari d'amore. Il terribile verso di Celan «Da nessuna parte si chiede di te» è smentito dal ricordo e dalla Memoria del concerto di stasera.

## **Rudolf Vrba alias Walter Rosenberg: L'artista della fuga e i Protocolli di Auschwitz**

di Claudio Voghera

Quando Walter Rosenberg nel 1942 fu deportato ad Auschwitz aveva solo 18 anni e la cosa straordinaria (nel vero senso della parola) fu che dopo due anni di terribile reclusione riuscì a fuggire dall'inferno di quel campo di sterminio nazista. Molti furono i prigionieri ebrei che tentarono la fuga, ma si contano sulle dita di una mano quelli che riuscirono a sopravvivere all'impresa e a raggiungere la libertà.

Walter Rosenberg, alias Rodolfo Vrba (dopo la fuga, per ragioni di sicurezza, si cambiò per sempre il nome), ebbe fin dai primi episodi di detenzione la volontà indomita di evadere, probabil-

mente grazie alla sua forte personalità, al suo spirito di indipendenza, all'innata avversione per l'ingiustizia e certamente a una forte dose di coraggio.

Fuggì almeno due volte da altri campi di detenzione prima di essere ripreso e deportato ad Auschwitz dove, il 7 aprile 1944, portò a compimento il suo capolavoro insieme al suo compagno di prigionia, Alfred Wetzler.

La rocambolesca e avventurosa evasione dal campo viene raccontata minuziosamente nella lettura di questa sera, grazie all'avvincente prosa di Jonathan Freedman, autore de *L'artista della fuga*, la biografia di Rudolf Vrba. È importante però sapere che il senso universale di ciò che realizzarono Vrba e Wetzler è rappresentato soprattutto dal documento conosciuto come *Auschwitz Report*, il Rapporto Vrba/Wetzler, una testimonianza redatta allo scopo di rivelare ai popoli liberi il genocidio che il regime nazista stava mettendo in atto.

Grazie a una prodigiosa memoria e ai «privilegiati» posti di osservazione forniti dagli sconvolgenti incarichi che gli furono affidati dai suoi aguzzini (pensiamo alla sua presenza sulla *Judenrampe*, snodo tra la vita e la morte decisa dai medici e dagli ufficiali nazisti all'arrivo dei treni stipati di ebrei), Vrba iniziò un lavoro di memorizzazione dei numeri del registro dei nuovi arrivi (poteva risalire ai convogli guardando il numero tatuato sulle braccia dei suoi compagni), dei numeri e delle date degli stermini nelle camere a gas, dei nomi e delle testimonianze dei responsabili degli innumerevoli e atroci soprusi e assassini compiuti nel campo. Questa mole di dati, che il consiglio ebraico cecoslovacco chiese a Vrba e a Wetzler di mettere per iscritto in due stanze separate, allo scopo di ottenere la massima oggettività dei resoconti, diede origine al primo documento ufficiale su Auschwitz: trentadue pagine di testimonianze sconvolgenti, impossibili anche solo da immaginare, che suscitarono forti resistenze e che faticarono non poco nell'essere considerate attendibili, nonostante la costante opera di diffusione che il consiglio ebraico mise in atto non appena comprese la veridicità delle parole dei due fuggitivi.

L'*Auschwitz Report* raggiunse le scrivanie dei governi alleati, dei giornali, dei massimi vertici politici e militari (compresi Churchill e Roosevelt) ma, nonostante ciò, non ebbe gli effetti immediati sperati dai due autori e da chi aveva sostenuto la sua diffusione. Lo scetticismo sulle loro parole era grande: risultava difficile credere a qualcosa di così terribilmente disumano; del resto, uno dei sogni ricorrenti che anche Primo Levi descriveva era proprio quello in cui, al ritorno a casa, nessuno credeva ai suoi racconti su quello che i nazisti gli avevano fatto: proprio la stessa reazione che suscitò inizialmente il rapporto Vrba. Un primo importante risultato del riconoscimento dell'attendibilità della testimonianza fu la temporanea sospensione dei treni della morte da Budapest; successivamente, durante il processo di Norimberga, i Protocolli di Auschwitz poterono essere acquisiti agli atti per inchiodare i nazisti alle loro immani responsabilità: la fuga e lo sforzo intellettuale e umano dei Vrba e Wetzler non erano stati vani e il loro lavoro divenne una pietra miliare nella storia della rivelazione della Shoah.

La vita di Hans Krasa, compositore ebreo, cecoslovacco come Vrba, non conobbe purtroppo un lieto fine come quella degli autori del protocollo. Insieme a numerosi altri grandi musicisti fu rinchiuso a Terezin, la città ghetto a nord di Praga, e il 16 ottobre del 1944 fu deportato ad Auschwitz con la quasi totalità dei suoi colleghi, su un treno divenuto tristemente famoso come «il treno degli artisti»; all'arrivo, la totalità del «carico» fu mandata direttamente nelle camere a gas. A Terezin, Krasa compose uno dei suoi capolavori, la *Passacaglia e Fuga* per trio d'archi: qui abbiamo voluto affiancare la *fuga* ideata dal libero pensiero musicale del compositore ceco a quella fisica verso la libertà di Vrba e Wetzler, immaginando che la vivacità e l'energia di questo brano potessero ben rappresentare la riuscita della straordinaria impresa, grazie alla quale i due fuggitivi riconquistarono la libertà e contribuirono in modo determinante a far conoscere la sofferenza e lo sterminio di milioni di ebrei.

## TRADUZIONE DEI TESTI CANTATI

*When I am laid* (Nahum Tate)

Quando giacerò nella terra, possano le mie mancanze  
non turbare il tuo animo.

Ricordati di me, ma dimentica il mio destino!

*Wir, die wie der Strandhafer wahren* (Paul Celan)

Noi, che come le ammorelle presavamo,  
in N'we Awiwim.

l'imbaciata

pietra di un lamento

stormisce,

si adempie,

sente le nostre bocche,

si sposta

a noi,

ci satura

il suo bianco,

noi ci inoltriamo:

in te e in me

la notte, fai attenzione, agli

ordini della sabbia,

è puntuale

con noi due.

*Babij Jar* (Evgenij Evtušenko)

[Le iniziali maiuscole definiscono la suddivisione originale in versi]

Non c'è un monumento A Babij Jar Il burrone ripido È come una lapide Ho paura Oggi mi sento vecchio come Il popolo ebreo Ora mi sento ebreo Qui vago nell'antico Egitto Eccomi, sono in croce e muoio E porto ancora il segno dei chiodi. Ora sono Dreyfus La canaglia borghese mi denuncia e mi giudica Sono dietro le sbarre Mi circondano, mi perseguitano, mi calunniano, mi schiaffeggiano E le donne eleganti Strillano e mi colpiscono con i loro ombrellini. Sono un ragazzo a Bielostok. Il sangue è ovunque sul pavimento I capobanda nella caverna Diventano sempre più brutali. Puzzano di vodka e di cipolle Con un calcio mi buttano a terra Non posso far nulla E invano imploro i persecutori Sghignazzano «Morte ai Giudei» «Viva la Russia» Un mercante di grano picchia mia madre. O mio popolo russo So che in fondo al cuore Tu sei internazionalista Ma ci sono stati uomini che con le loro mani sporche Hanno abusato del tuo buon nome. So che il mio paese è buono Che infamia sentire gli antisemiti che senza la minima vergogna Si proclamano. Sono Anna Frank Delicata come un germoglio ad Aprile Sono innamorato e Non ho bisogno di parole Ma soltanto che ci guardiamo negli occhi Abbiamo così poco da sentire e da vedere Ci hanno tolto le foglie e il cielo Ma possiamo fare ancora molto Possiamo abbracciarci teneramente Nella stanza buia «Arriva qualcuno» «Non avere paura Questi sono i suoni della primavera La primavera sta arrivando Vieni Dammi le tue labbra, presto» «Buttano giù la porta» «No è il ghiaccio che si rompe» A Babij Jar il fruscio dell'erba selvaggia Gli alberi sembrano minacciosi Come a voler giudicare Qui tutto in silenzio urla e scoprendomi la testa Sento che i miei capelli ingrigiti sono lentamente E divento un lungo grido silenzioso qui Sopra migliaia e migliaia di sepolti Io sono ogni vecchio Ucciso qui Io sono ogni bambino Ucciso qui Nulla di me potrà mai dimenticarlo Che *l'Internazionale* tuoni Quando l'ultimo antisemita sulla terra Sarà alla fine sepolto. Non c'è sangue ebreo Nel mio sangue Ma sento l'odio disgustoso Di tutti gli antisemiti come se fossi stato un ebreo Ed ecco perché sono un vero russo.

## **PROGRAMMA**

### **Domenico Scarlatti (1685-1757)**

Sonata K 481 in fa minore

David Irimescu, pianoforte

### **Johann Sebastian Bach (1685-1750)**

Dalla Suite n. 2 in re minore BWV 1008:

- Preludio

Jacopo Sommariva, violoncello

### **Henry Purcell (1659-1695)**

Da *Dido and Aeneas*:

- Overture

- Aria: *When I am laid*

Francesca Idini, soprano

Ruchun Ju e Marta Voghera, violini

Meghi Zefi, viola

Viola Sommariva, violoncello

### **Robert Schumann (1810-1856)**

Da *Kinderszenen* op. 15:

- Träumerei

David Irimescu, pianoforte

### **Aribert Reimann (1936)**

*Wir, die wir der Strandhafer wahren* (Celan)

(1a esecuzione italiana)

Emma Bruno, contralto

Shuai Kanno, pianoforte

## **Hans Krasa (1899-1944)**

Da *Passacaglia e Fuga*:

- Fuga

Ruben Galloro, violino

Luca Infante, viola

Jacopo Sommariva, violoncello

## **Dmitrij Šostakovič (1906-1975)**

Dalla Sinfonia n. 13 op. 113:

- *Babij Jar*: Adagio

Diego Maffezzoni, baritono

Orchestra e coro da camera degli studenti del

Conservatorio di Torino

Giuseppe Ratti, direttore

Dario Tabbia, direttore

Scuole di:

musica vocale da camera di Erik Battaglia

musica da camera di Carlo Bertola

violoncello di Cecilia Radic

musica d'insieme per strumenti ad arco di Claudia Ravetto

pianoforte di Claudio Voghera

esercitazioni orchestrali di Giuseppe Ratti

esercitazioni corali di Dario Tabbia

I testi recitati da Olivia Manescalchi sono tratti da:

Gino Voghera, lettere alla famiglia (1944, collezione privata)

Liliana Picciotto: *L'alba ci colse come un tradimento*

(Mondadori, 2010)

Daniel Vogelmann: *Piccola autobiografia di mio padre*

(Giuntina, 2019)

Jonathan Freedland, *L'artista della fuga* (Neri Pozza, 2022)

Anatolij Kuznecov, *Babij Jar* (Adelphi, 2019)

Vasilij Grossman, *Ucraina senza ebrei* (Adelphi, 2023)

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO



בטורינו  
היהודית  
הקהלה  
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO